

Stefano Parise

La formazione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche. Dall'analisi dei bisogni allo sviluppo delle collezioni

Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 298 (Bibliografia e biblioteconomia; 87)
ISBN 978-88-7075-659-3,
€ 25,00

La politica documentaria della biblioteca è legata strettamente all'ambiente di destinazione e non è dunque esportabile se non attraverso linee di massima generiche. Gli obiettivi che si propone la biblioteca e che giustificano la sua esistenza presuppongono l'analisi del pubblico che essa intende servire e nel caso della biblioteca pubblica la valutazione si estende con una prospettiva ideale quanto irraggiungibile all'intera popolazione, nella quale occorrerà individuare le fasce di possibili utenti con i loro bisogni culturali differenziati, per dar luogo a un insieme di raccolte che, come dice l'autore al termine del capitolo introduttivo, "ha come fine la riduzione del molteplice a una logica unitaria e può essere espresso in termini grammaticali: come passare dal plurale (raccolte) al singolare (raccolta)" (p. 20). Discorso che converrà estendere al pubblico, da considerare come un insieme unitario nel quale confluiscono i vari pubblici, i gruppi individuati con le proprie esigenze particolari, che a loro volta confluiscono in un servizio per tutti: "una propensione a considerare il pubblico come *uno*".¹

La complessità del servizio bibliotecario presenta dunque una serie di attività con più faccette riguardanti la ti-

pologia dei servizi intrecciata con la tipologia del pubblico, che comportano una serie di analisi specifiche in contrasto solo apparente con l'unità del servizio. È il primo esempio di base del sistema: la biblioteca vista come sistema, sia per quanto riguarda la sua organizzazione interna che per quanto si riferisce ai rapporti con il suo pubblico. Un sistema analizzabile in componenti che non si potranno ignorare a vicenda, ma saranno da valutare solo come elementi di un tutto. Per questa ragione lo studio di come si costituisca la raccolta documentaria di una biblioteca e di come viva, ossia si ingrandisca o si modifichi, o si distingua per tipologia di documenti o per le varie modalità di accesso alle informazioni, non può non derivare da uno studio dell'ambiente di destinazione e dalla propria finalità. Lo stesso si potrà dire ovviamente di tutte le altre attività della biblioteca, sicché la valutazione dell'ambiente di destinazione sarà comune a tutti i singoli aspetti organizzativi: l'edilizia, l'arredamento, la distribuzione degli spazi, i rapporti con il pubblico, la catalogazione e così via.

Una parte notevole dell'ottimo e ben documentata opera di Parise è dedicata per l'appunto a uno studio iniziale necessario alla valutazione delle raccolte, alla loro costituzione e alla loro gestione, studio che è altrettanto necessario per le altre attività della biblioteca pubblica. Non è un caso che nei primi capitoli del libro le citazioni bibliografiche si riferiscano principalmente ad opere relative alla psicologia, alla sociologia o al mercato. Questa parte per così dire propedeutica occupa quasi la metà del libro, i primi quat-

tro capitoli, mentre al tema specifico sulla valutazione e sullo sviluppo delle raccolte è dedicata la seconda parte. La conoscenza dell'ambiente in cui agisce la biblioteca pubblica comporta anche la conoscenza delle altre istituzioni e delle altre organizzazioni di carattere sociale, in un sistema potenziale per un servizio complessivo al quale la biblioteca partecipi entro i limiti della propria finalità. In questo studio l'autore avverte giustamente il rischio di confusione tra il profilo di comunità, necessariamente generico, e l'analisi dei "bisogni di informazione e lettura" (p. 53), che costituisce il punto essenziale per il servizio specifico. Ed è proprio in quest'ottica che la parte generale del libro si presenta come presupposto necessario alla parte dedicata alla raccolta. L'analisi riguarda dunque l'area alla quale si rivolge la biblioteca, nella sua integrità, e non si limita a tener conto esclusivamente di chi la frequenta. A sua volta, l'analisi dell'uso effettivo consente una valutazione sulle scelte e consiglia modificazioni sulla base delle richieste e dei rifiuti. Si avverte il divario tra le valutazioni fondate sulla popolazione e quelle sulle frequenze, dove il riconoscimento del fabbisogno culturale e di informazioni riscontrato nel pubblico potenziale porta a incidere sulle scelte riscontrate nell'uso effettivo, in una ricerca di equilibrio tra le necessità rilevate in chi frequenta la biblioteca e quelle presupposte in chi la potrebbe frequentare. La considerazione del pubblico di riferimento, ossia anche del pubblico potenziale, è un punto essenziale per valutare la gestione delle raccolte – come d'altronde di ogni

altro aspetto che riguardi l'organizzazione della biblioteca – ed è legato ad altri tre punti considerati da Parise, ossia l'identità della biblioteca, il luogo in cui essa opera e le condizioni attuali delle sue raccolte (p. 147).

Parise insiste giustamente sulla necessità di inserire la valutazione degli acquisti entro la problematica più generale dell'organizzazione del servizio, che non può non considerare la specificità, vorrei dire l'individualità della biblioteca, contraddetta in un certo modo dall'adesione a un modello standardizzato, in quanto "la trasposizione automatica di documenti ispirati ad altri contesti è pratica inutile e a volte persino dannosa" (p. 155-156). L'operazione della selezione si inserisce solo in questo momento. I criteri per la scelta dei libri non mancavano neppure in passato della valutazione dell'ambiente e della finalità della biblioteca: la scelta basata sulla pura intuizione rischia infatti di condurre "alla scelta generica e quindi non funzionale", che deve riflettere le necessità della singola biblioteca. Sono parole dal manuale di Rinaldo Lunati² (che aveva un occhio particolare per le biblioteche universitarie), nel quale tuttavia l'accento appariva meno aperto alla considerazione complessiva dell'organizzazione, mentre il tema specifico risulta oggi impensabile se non legato organicamente all'insieme.

La segmentazione della raccolta, che pur presenta un'ampia varietà di soluzioni, appare utilmente suggerita dalla proposta qui riprodotta a p. 112, ricavata dal manuale di Giovanni Solimine³ per le biblioteche piccole e medie. È un esempio la cui applicazione di-

penderà dalla situazione locale, dalla composizione demografica, dalle attività svolte sul territorio, e quindi non è esportabile in toto, ma il suggerimento di una segmentazione mirata alla costituzione della raccolta permetterà la verifica periodica dei risultati, con le modificazioni opportune sia per l'utilizzazione riscontrata nelle singole voci che per le variazioni da apportare allo schema. Verifica che non dovrà essere occasionale, ma dovrà costituire un riscontro periodico. Le griglie sono strumenti validi se applicate come suggerimento di preferenza, che dipende anche dalla ricchezza della dotazione. Quanto poi alle registrazioni visive e sonore, i criteri qualitativi per la revisione non sono ancora affermati (p. 227-228).⁴ Per i periodici, che sovente nelle biblioteche pubbliche non sono conservati, è valido il consiglio di segnalare e di conservare gli articoli legati alla località nelle riviste da scartare: ad esempio, gli articoli di montagna o su località turistiche. Entro queste variabili l'autore suggerisce cinque fasi, da definire nei dettagli in un piano scritto: pianificazione, monitoraggio, valutazione, selezione, eliminazione, con l'avvertenza che per quest'ultima fase l'eliminazione fisica dalla scaffalatura può essere sostituita dalla destinazione a un magazzino, locale o del sistema, eventualmente coesistenti. Considerazioni analoghe possono valere per la valutazione della spesa media prevista per i vari segmenti della raccolta rapportata al "costo d'uso", elemento anch'esso derivato dall'opera di Solimine, basato sull'indice di circolazione all'interno del segmento stesso. Non si tratta certo di va-

lutazioni meccaniche, poiché si considerano elementi che possono comportare correzioni. Nella biblioteca pubblica il tasso di sviluppo ottimale, che corrisponde all'acquisto annuale di 200-250 libri ogni mille abitanti, risulta di solito largamente superiore alla disponibilità finanziaria effettiva. L'autore suggerisce pertanto di partire da un rinnovamento minimo, pari a un quarto dello standard, per aumentarlo quando possibile con fasce differenziate (p. 203). Alcune delle abitudini tradizionali sulla considerazione delle raccolte e del servizio sono rifiutate a piena ragione da Parise. La probabilità di utilizzazione non può fondarsi sulla quantità dei volumi posseduti, ma occorre distinguere nettamente la parte corrente da quella storica (o semplicemente invecchiata, quando non già vecchia al momento della nascita), ed i suggerimenti degli standard si devono riferire solamente alla parte effettivamente utilizzata. Come è da insistere sulla giustissima osservazione, ampiamente condivisa nella letteratura professionale, che la statistica basata esclusivamente sui prestiti è certo più facile, ma del tutto insufficiente per valutare l'uso complessivo della biblioteca; anzi, vorrei aggiungere che qualora da un'analisi risultasse che la frequenza finalizzata al prestito costituisce il motivo preponderante dell'utenza, questo sarebbe da valutare in senso negativo nei confronti della biblioteca, il cui uso peraltro di certo "è sempre condizionato dalle risorse esistenti" (p. 106). Né si dimentichi, come si è già avvertito, che si tratta pur sempre di una valutazione limitata al pubblico reale. La gestione del-



Biblioteca civica Villa Amoretti, Torino

la raccolta sarà comunque sempre da vedere nell'ottica del sistema, ad esempio con l'acquisto centralizzato di più copie delle pubblicazioni molto richieste, da smistare all'occorrenza, e con la rapidità del prestito esterno, dove alle biblioteche minori, necessariamente meno dotate, sia resa facilmente accessibile la dotazione complessiva del sistema. Sono condivisibili anche le notazioni sugli scarti, resi macchinosi dal codice dei beni culturali (p. 237-239), la convenienza del cui alleggerimento trova pieno accordo da più parti, e non solo da oggi, con il passaggio auspicato dal regime demaniale a quello patrimoniale. Già Lunati nell'opera sopra ricordata avvertiva come i bibliotecari italiani siano "impedi-

ti da una legislazione antiquata, che considera i libri soprattutto come beni patrimoniali inamovibili e non come beni d'uso".⁵ Anche nello scarto si ha conferma ulteriore della necessità della cooperazione, in un sistema che consenta a sua volta la selezione, la riunione e l'eventuale ricupero centralizzato del materiale scartato dalle singole biblioteche. Cooperazione tanto più necessaria con le restrizioni finanziarie: Mark Sandler avverte la convenienza di eliminare le ridondanze gestionali, di conoscere le risorse collettive e di sapere che cosa acquistano gli altri. Ampliare la visione aiuta ad abbassare i costi.⁶ Parise vede nelle belle pagine sulla revisione e sugli scarti "un'opera di riedificazione conti-

nua, con l'unico obiettivo di donare eterna giovinezza alla raccolta" (p. 211). Pare un richiamo ideale alla quinta legge di Ranganathan, che definisce la biblioteca come un organismo in sviluppo – nel quale preferirei considerare l'aspetto del rinnovamento più di quello dell'accrescimento quantitativo. Un'alternativa, più usata nelle biblioteche di ricerca, è costituita dall'affidamento a fornitori previo un piano di acquisizione e presenta aspetti positivi e negativi ad un tempo. L'affidamento esterno, praticato altrove con una certa frequenza, presenta rischi se non è controllato con attenzione. Barbara Hoffert nota come l'affidamento della scelta ai librai, a volte limitato a materie specifiche, può essere giustificato dal risparmio di tempo e di personale, e porta l'esempio di una biblioteca pubblica che ha affidato la scelta dei libri a un fornitore, e ad un altro quella degli audiovisivi e dei libri per bambini.⁷

Il coinvolgimento di tutto il personale nella gestione delle raccolte è considerato da Parise un aspetto essenziale (p. 183-184) ed in questa considerazione, da estendersi a tutta l'attività della biblioteca, è da riconoscere il non semplice problema dei gruppi di lavoro, i cui componenti partecipino a un programma a prescindere dal grado. Situazione ideale, la cui realizzazione non priva di ostacoli gratifica i partecipanti e li valorizza. Suggeritivo, ma non privo di serie difficoltà, il suggerimento di affidare a un'unica persona la responsabilità totale per i singoli settori, comprese le previsioni di bilancio. Il criterio di affidamento per grandi settori, caratteristico della tradizione tedesca per le bi-

blioteche universitarie, presenta inconvenienti maggiori di un tempo a causa del moltiplicarsi tipologico delle pubblicazioni oltre che dall'accentuarsi dell'interdisciplinarietà, ma soprattutto in seguito all'aumento differenziato delle vie di accesso alle informazioni. Si veda in proposito il recente intervento di Michael Cotta-Schönberg.⁸ Nell'organizzazione del lavoro presenta grande importanza il grado di soddisfazione dell'utente, che non comporta tanto un giudizio complessivo sulla raccolta, ma piuttosto sul materiale utilizzato (o su quello non trovato), e che dipende anche dalla maggiore o dalla minore conoscenza che ha l'utente di quanto la biblioteca offre. Può rientrare in questo tema anche la valutazione del materiale che non è stato utilizzato, che può corrispondere ad acquisti sbagliati ma anche a "bisogni che non si è in grado di individuare" (p. 251). Il criterio basato sull'uso è certo importante, ma non è esclusivo, come Parise sostiene a ragione a proposito dello scarto (p. 217). Riguardo alle pubblicazioni meno utilizzate, vorrei aggiungere che la riduzione della loro esposizione consigliata da alcuni autori ne compromette ulteriormente la probabilità di uso, a dispetto della loro possibile validità. Parise accenna al ben noto "fenomeno della staticità", che conferma il rischio di squilibrio per l'alta percentuale di materiale non utilizzato, specialmente in certe materie come la religione e la politica, e che "è confermato dal fatto che due terzi dei prestiti sono stati generati da un numero di volumi estremamente ridotto". È la regola dell'80/20 (p. 221), largamente ricono-

sciuta nei rapporti sociali. La considerazione minuziosa dell'uso pare entrare in conflitto con il presupposto iniziale, dei bisogni considerati per l'intera popolazione. Si tratta, come sempre, di tener conto di ciascun elemento senza attribuirgli una preponderanza assoluta. Non sarà indifferente a questo proposito la funzione della biblioteca, con un conflitto ulteriore tra i bisogni del pubblico in generale, le preferenze dei frequentatori e la considerazione di un pubblico rispondente alla missione della biblioteca pubblica, sulla quale possono anche sussistere incertezze, se cioè il suo scopo sia direttamente educativo, o se essa debba porsi come strumento di auto-educazione. Michel Melot parla del necessario "equilibrio tra il rispetto della scelta dei lettori e la competenza – o l'etica – del bibliotecario".⁹ Interviene qui un conflitto ulteriore con il meccanismo preso a prestito dal mercato, troppo trascurato nel passato ma forse oggi, per un pur comprensibile effetto di reazione, presentato in maniera troppo aderente al modello della programmazione propria dell'attività commerciale, volta ad altre manifestazioni e ad altri prodotti, la cui funzione e la cui finalità sono tuttavia diverse. La misura dell'intervento è assai delicata e deve prescindere dal parere e dalle preferenze individuali del bibliotecario, ma il gusto prevalente nel mercato del consumo dovrà essere certamente preso in considerazione, anche se dovrà subire limitazioni e correzioni. Lo *share* televisivo non può essere trasferito di peso in un ambiente che solo in parte è sovrapponibile: "Se la biblioteca esiste

solo per consegnare ad un costo inferiore gli stessi prodotti o i servizi del settore commerciale, perde sicuramente ogni fondatezza come servizio pubblico". Così Dominique Arot, che vede la necessità di conciliare le necessità documentarie per l'intero paese con "le singolarità delle scelte di ogni biblioteca legata alla comunità al cui servizio essa si trova".¹⁰ Nel distacco tra la valutazione complessiva delle esigenze e la misurazione della soddisfazione del pubblico si riflette la "valutazione d'impatto" che ha il servizio bibliotecario nell'ambito sociale, ossia la conoscenza della biblioteca pubblica e il consenso che essa riceve da parte della cittadinanza, e di conseguenza da parte dell'amministrazione pubblica. Su questo motivo si chiude il libro: il tema della formazione e dello sviluppo delle raccolte, nato all'interno di una considerazione generale dell'ambiente, si riapre qui a una visuale dove il tema specifico si fonde anch'esso con la complessità del servizio, a sua volta parte integrante nella vita della collettività.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

Note

¹ FRANÇOIS ROUET, *Le retour de la question tarifaire*, in *Les tarifs de la culture*, Paris, La documentation française, 2002, p. 11-32: 21.

² RINALDO LUNATI, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*, Firenze, Olschki, 1972, p. 177.

³ GIOVANNI SOLIMINE, *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999, p. 164.

⁴ Per le raccolte digitali si suggerisce il recente libro di ROSSANA MORRIELLO, *La gestione delle raccolte digitali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

⁵ RINALDO LUNATI, *op. cit.*, p. 41.

⁶ MARK SANDLER, *Collection development in the day of Google*, "Library Resources and Technical Services", 50 (2006), 4 p. 239-243.

⁷ BARBARA HOFFERT, *Who's selecting now?*, "Library Journal", (2007), 14, p. 40-43.

⁸ MICHAEL COTTA-SCHÖNBERG, *The changing role of the subject specialist*, "LIBER Quarterly", 17 (2007), p. 180-185.

⁹ MICHEL MELOT, *La sagesse du bibliothécaire*, Paris, L'œil neuf, 2004, p. 13.

¹⁰ DOMINIQUE AROT, *Politiques documentaires et politiques de collections*, "Bulletin des bibliothèques de France", (1999) 2, p. 88-91.